

**ORIZZONTI**

**IL POETA FRANCESE** narra in un racconto poetico «a quadri» una visita al museo parigino: dallo stupore per la sua grandezza al perdersi nel guazzabuglio dei capolavori: la Nike di Samotracia, la Gioconda, i visitatori, le luci, le ombre...

■ di Yves Bonnefoy

# Bonnefoy nel corpo infinito del Louvre

**Il libro**
**Un giorno camminando nel «Grande spazio»**

«Queste pagine hanno origine da una proposta di Jean Galard che aveva l'intento di informare la Francia sui grandi mutamenti compiuti al Louvre», scrive Yves Bonnefoy nella prefazione a *Il grande spazio*, racconto poetico «a quadri» di una sua visita al museo del Louvre edito in Italia da Moretti&Vitali (pp.128, 15,00 euro, con una postfazione di Flavio Ermini), del quale vi proponiamo in questa pagina

alcuni brani. Nato per diventare il commento a un film, divenne «altro», come succede spesso in poesia. «Ciò che volevo - spiega ancora Bonnefoy - era dislocarmi su vari livelli della mia soggettività altrettanto bene che nelle molteplici sale del Louvre. E se, allora, ne avessi avuto il tempo avrei potuto portare più avanti, nelle pagine che seguono, questo saggio di conoscenza di sé attraverso le immagini. Questi frammenti, ritrovati quindici anni dopo, esistono sotto il segno dell'incompiuto, dell'abbozzo,

dell'impossibile. Li avrei, un giorno, accresciuti? Non credo, e così li ho completati, in questo volume, con una recente intervista che ha sollecitato altre riflessioni, nate però in altri musei, e in particolare alla National Gallery di Londra». Secondo una classifica stilata da *Art Newspaper*, il Louvre è al primo posto tra i musei più visitati al mondo. Con la stima di 8,3 milioni di visitatori l'anno, ha superato il Centre Pompidou (5,5 milioni) e la Tate Modern (5,1 milioni).

**Il Museo**

Avrei voluto entrare da bambino in un luogo così. Non perché io sapessi e neppure presentissi le opere che sono esposte al Louvre o negli altri musei del mondo.

Ma è che lo spirito di un bambino è ossessionato da immagini ancora incompiute benché intense. Non sono le parole che hanno valore per lui, sono le immagini che vi intravede oltre. Di immagini non ne incontra mai che non lo turbino, lo spaventino, oppure che non lo attirino, che non lo seducano. E vorrà andare là dove - gli si dice - vi sono immagini, come oltre se stesso.

Salendo le grandi scale contro corrente a queste ombre che vengono giù per i gradini.

E andando su come sarebbe stato bello per lui sedersi vicino alle ginocchia di una grande Isis sorridente, che gli avrebbe aperto un libro di segni e di figure, tutto a colori, con le pagine innumerevoli di ciò che è.

Dunque è stata splendida, al Louvre, questa intuizione: collocare in cima alle scale d'accesso la Vittoria di Samotracia, e le sue ali spiegate al di sopra del mondo.

In piedi sulla prua di una nave conquistata, saccheggiata. Ma è parimenti la giovane madre dalla veste leggera e aderente al corpo. La dolcezza in persona, la pace.

Sulla spalla il fermaglio si è aperto, la stoffa è gonfiata dal vento. Il grande segreto già quasi detto.

**La Grecia, 1**

Mallarmé ha scritto che la Venere di Milo è la bellezza completa, unica, immutabile, ma senza ancor coscienza di sé. Lei sorride - ci dice - «eternamente serena» poiché l'umanità di cui si fa immagine nello specchio del bel marmo levigato, non è stata «morsicata al cuore» dal cristianesimo, che fu la grande chimera.

Ma è possibile parlare di incoscienza davanti a un'opera di questo genere? Ciò che questo scultore dalla suprema attenzione fece, fu di verificare che la forma - del viso o del torso, forma della spalla, forma dei ventri, talora gravidi - può liberarsi dai corpi senza incontrare ostacolo nella materia, mentre i vuoti seguono ai pieni, alla superficie di una vita così fedelmente imitata, con una modulazione tanto perfetta e infinita quanto agevole. Fidia, Prassitele, Scopas hanno riflettuto, e hanno concluso: l'essere sensibile, anche se offuscato dal caso, anche se privato - nei nostri sguardi - della sua ricchezza a causa della cecità smaniosa e frettolosa del desiderio, può essere un luogo di risoluzione, di armonia. Essi pensano che per accedere al nostro culmine basterebbe contemplare la forma che alberga in noi come si fa con quei cieli notturni d'estate quando le nuvole svaporano da ogni sguardo.

**La Gioconda**

Questo quadro è il più famoso dei quadri, ma è anche il massimo enigma. Infatti ecco un artista che ha sognato, grazie alla sua scienza final-

## Noi cosa vediamo su questo viso dai colori leggermente crinati? Un sottile sorriso che viene da altrove, quale prova di un altro mondo

mente veritiera, di rappresentare in maniera perfetta, senza niente che turbi l'illusione, la giovane donna che ha accettato di sedersi davanti a lui per tutto il tempo necessario, le mani a riposo, lo sguardo pieno di attenzione al suo gesto, a questo strano lavoro di cui lei intuisce soltanto l'intensità silenziosa. Leonardo da Vinci voleva liberare la natura da ogni pregiudizio, da ogni mito che ne ha velato la figura. Ma noi, cosa vediamo su questo viso dai colori leggermente crinati?

Solo questo strano sguardo, che ci dice come la figura dove compare sia anche lei solo un velo;



Louvre: la «Nike» di Samotracia. Sotto un particolare della «Gioconda» di Leonardo da Vinci

che ci fa capire come questi occhi, questa bocca, e queste due mani incrociate, e queste montagne in lontananza, e questo cielo, non siano che dipinti sulla notte di un sottile sorriso che viene da altrove, quale prova di un altro mondo.

Ecco dunque la pittura! Più si va avanti con l'illusione, più il simulacro parla di assenza. Più è precisa l'apparenza, e più profondamente si rivela il velame nelle sue pieghe che appena si muovono.


**Salone quadrato**

Delacroix, Manet, Cézanne, Van Gogh, Matisse con Picasso, Giacometti, quanti altri, sono passati, hanno indugiato in questa sala. È anche Baudelaire, e Apollinaire. E ancora questi giovani d'oggi, che tengono in mano foglietti sui quali il pensiero di ieri è sconosciuto, insultato; ma è perché quel quadro o quella statua dell'altro ieri o del fondo dei secoli permangono come assoluti, e non si smette di amarli. Quanti appuntamenti! È da uno di questi, con Tiziano, o Giorgione, che è nata la pittura mo-

derma, nel 1863, con Manet.

È da un altro, di Giacometti con la *Madonna in maestà, circondata da angeli* di Cimabue, che si è formato *L'oggetto invisibile*.

Questo Tiziano che noi tutti amiamo, il *Concerto campestre*. Poussin avrebbe accettato un appuntamento davanti a lui con Cézanne giovane per una conversazione che l'entusiasta debuttante, irruente, maldestro, avrebbe, lì per lì, giudicata deludente.

Dopo di ciò, chiaritisi al giorno d'oggi i loro malintesi, li immaginiamo sotto un pergolato ai bordi dello Stige, mentre bevono in eterno un po' di vino rosso scuro che reca loro un'ancella.

**Essere al Louvre**

Essere al Louvre, sapere che là ci sono tante di quelle sale che non si visiteranno né oggi né mai. E più lontano ancora, al termine di percorsi nascosti, questi depositi, uffici dei conservatori o dei fotografi, queste scale di cemento con tubi verso le sale macchine, questi armadi per scope o sacchi di gesso, queste cripte, questi sotterranei ora a contatto con la terra grezza informe, senza coscienza di sé, cieca ai nostri progetti, ai nostri sogni.

Perché si è voluto un secolo dopo l'altro questo luogo che ci stupisce e a volte ci spaventa, proprio quando noi cerchiamo di confidare il nostro desiderio di essere e di verità a pensieri benigni come quelli che ci promettono gli occhi attenti del Castiglione di Raffaello, o il corpo infinito della Venere di Correggio? Vado nel museo, ho l'impressione di scendere dentro le immagini, più giù del pensiero che ha loro assicurato la vita, anche più giù, in assoluto, del pensiero stesso. Credo di toccare nel guazzabuglio

dei capolavori la stessa materia nera, impenetrata, che urta al di sotto del museo contro le acque del grande fiume.

**Per favore...**

Per favore, dove si va per la *Morte della Vergine* di Caravaggio, dove per la *San Sebastiano* di Mantegna, dove per l'*Astronomo* di Vermeer, la *Battaglia di San Romano*? Dove per Botticelli, da che corridoio si arriva a Georges de La Tour?

Per favore, lei saprebbe da che parte si deve andare per questo dipinto? Sì, dove le fiamme si agitano nella cornice, con ovunque del fumo sin nella sala attigua e l'inebriante odore dell'erba che brucia?

**Il centro dov'è?**

Il centro del Louvre, dov'è? Questo rettangolo dove i lati sono ovunque e le diagonali non si incrociano da nessuna parte, non nasconde comunque un punto dove si condensa il suo infinito, forse in un quadro o in un aspetto di un quadro?

Si può pensare così, e cercare. Si possono fare ipotesi, per il piacere di formulare altre.

Per un attimo mi dico che il centro metafisico del Louvre è il carro del sole come l'ha dipinto Delacroix: infatti il dio delle arti vi sta eretto a combattere i fantasmi vuoti di senso, emanazioni del caos, con questo fulmine di cui è baleno la bellezza delle opere.

Il dio frena i suoi destrieri ma al contempo li sprona. Sembra che gli sia necessario essere scosso da discordanti forze se vuol lanciare con precisione i suoi dardi contro l'abisso.

**Tra poco si chiude**
**EX LIBRIS**

*Io sono una forza del Passato  
Solo nella tradizione è il mio  
amore.  
Vengo dai ruderi, dalle Chiese,  
dalle pale d'altare, dai borghi  
dimenticati sugli Appennini  
o le Prealpi,  
dove sono vissuti i miei fratelli.*

Pier Paolo Pasolini  
«Poesia in forma di rosa»

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

## Il Munari giapponese

I libri si leggono, i libri si scrivono. Ma i libri si possono anche inventare e costruire come fossero macchine e oggetti. Con essi ci si può divertire, imparare, riflettere, ma anche costruire altri oggetti, altre storie, altre realtà. «Il libro è un oggetto fisico che trasforma la realtà, pagina dopo pagina. È l'atto stesso del voltare le pagine che fa andare avanti la storia...», ci ha detto Brian Selznick, scrittore e illustratore americano che abbiamo intervistato qualche giorno fa (*l'Unità* del 26 febbraio). Lo diceva a proposito del suo romanzo *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret*. A Parma, dove Selznick era ospite di Minimoni (fino al 9 marzo), sono in corso anche due mostre eccezionali dedicate a due grandi «costruttori» di libri: Bruno Munari e Katsumi Komagata, un giapponese che da Munari ha imparato molto. Munari (1907-1998) è stato uno dei nostri più geniali artisti, anche se lui, grande designer, grafico e progettista, pensava che l'arte fosse più un mestiere e che nel mestiere, cioè nel fare, la prima qualità per fare bene fosse la capacità di divertirsi. Tutti i suoi oggetti nascevano da una sperimentazione giocosa, affidata a materiali semplici (carta, stoffe, fili) e strumenti comuni (forbici, taglierini, colla) da cui tirava fuori libricini che sembravano giocattoli ma avevano dentro idee che poi sono servite per fare lampade, mobili o sculture da viaggio da portarsi dietro per rallegrare le tristi camere d'albergo.

Su questa strada lo ha seguito Katsumi Komagata (1953) - aggiungendovi la sua sensibilità orientale - che costruisce capolavori con carte colorate e preziose (i suoi volumi, pur piccoli di formato e di poche pagine sono molto costosi): libri con buchi per guardarci attraverso, pagine ritagliate come le onde del mare, storie che hanno la forma delle foglie di un albero. Quando va in giro per il mondo a presentarli, trasforma gli incontri con i bambini - come è successo a Parma - in feste gioiose. Anche la mostra a lui dedicata è una sorta di macchina ludica: ci si va non per guardare, ma per toccare,

sfogliare, spiare da un buco del cartoncino che colore c'è dall'altra parte, chiudere e aprire le porte delle stanze della fantasia.

rpallavicini@unita.it

## Tra poco chiudono sarò spinto in un grande fiume. Tiziano, Rubens Poussin, Delacroix riflessi nell'acqua dell'altro grande fiume

Tra poco chiudono, sarò chiamato in avanti, guidato, spinto, la folla mi si pingerà intorno, il rumore diverrà più intenso, la galleria grande, le sale innumerevoli, i corridoi, tutto ciò sarà come un fiume dentro di me.

E queste rive che scivoleranno sempre più veloci, il tempo oramai sta toccando la sua fine in questo crepuscolo ove si spengono i rossori delle immagini. Tiziano, Rubens, Poussin, Delacroix, riflessi nell'acqua dell'altro grande fiume. E sopra di loro queste stelle che saranno per sempre solo il polverio del loro semplice numero.